Quaderni

di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

ISSN: 2532-5302
ISSN edizione online: 2532-5310

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

EDUCatt

14

2018

Quaderni

di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

14

2018

Quaderni
di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

Anno VIII - 14/2018
Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.6.2011

Direttore responsabile
Massimo de Leonardis

Comitato editoriale
Romeo Astorri, Paolo Colombo, Massimo de Leonardis, Ugo Draetta, Damiano Palano, Vittorio Emanuele Parsi, Valeria Piacentini Fiorani, Riccardo Redaelli

Comitato di redazione
Mireno Berrettini, Cristina Bon, Luca G. Castellin, Andrea Locatelli

Segretario di redazione
Davide Borsani

La pubblicazione degli articoli è soggetta a *Peer Review* anonima.

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili all'indirizzo Internet http://www.quaderniscienzepolitiche.it

È possibile ordinare la versione cartacea:
on line all'indirizzo www.educatt.it/libri; tramite fax allo 02.80.53.215 o via e-mail all'indirizzo librario.dsu@educatt.it (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena - IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

© 2018 **EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica**
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: *www.educatt.it/libri*

ISBN edizione cartacea: 978-88-9335-414-1
ISBN edizione digitale: 978-88-9335-418-9
ISSN: 2532-5302
ISSN edizione online: 2532-5310

Indice

Quaderni di Scienze Politiche
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore 5

Introduzione 7
di Massimo de Leonardis

Il sistema politico-istituzionale e
i rapporti Stato-Chiesa nella Repubblica di San Marino 9
di Roberto Regoli e Giuliano Bianchi di Castelbianco

NGOs and Humanitarian Diplomacy:
The Case of IHH (Humanitarian Relief Foundation).....39
di Alessia Chiriatti

La NATO, la Federazione Russa
e l'Ucraina dopo la Guerra Fredda.....59
di Giorgio Cella

Il "rischio" del centrismo tedesco.
Le elezioni federali tra il 1990 e il 2017.....81
di Camille Chenaux

L'enigma "Stato" nella riflessione politica
e storiografica statunitense.....103
di Raffaella Baritono

Speak softly and carry a big stick.
La politica estera e l'uso della forza
negli Stati Uniti fra storia e attualità 129
di Gianluca Pastori

Gli Autori 149

Il "rischio" del centrismo tedesco. Le elezioni federali tra il 1990 e il 2017

di Camille Chenaux

Abstract *– The article aims to analyse the trend of German federal elections from 1990 to 2017. The purpose is to show which were the factors that from 1990 to 2017 have remained unchanged in the determination of the German party scenario and that have slowly produced an ideological "centrism" of the two mainstream parties: CDU/CSU and SPD. Can we talk about a political-party "continuum" from reunification until today? The German political context of a persistence of that inheritance dating back to the reunification of a centre-periphery cleavage, according to the cleavage theory of Stein Rokkan, between East Germany and West Germany, seems "a priori" to give a positive answer to this question. Last September's federal election results would seem to be evidence of this heritage, which brought the establishment of the "Grosse Koalition" to the government and the rise of a right populist party: the AfD.*

Il sistema politico della Repubblica Federale Tedesca del secondo dopoguerra poteva esser definito, secondo la nota classificazione di Giovanni Sartori dei sistemi partitici[1], come un sistema a pluralismo moderato, costituito per lungo tempo da tre partiti principali (CDU/CSU, SPD, FDP). In relazione al ruolo di "ago della bilancia" rappresentato dal partito liberale nel sistema partitico tedesco, era possibile parlare di un sistema a tendenza bipolare, retto su governi di coalizione (bipolare *Koalitions-Konfiguration*)[2]. Il sistema partitico tedesco occidentale rimase tale per circa due decenni sino all'arrivo nel 1983 del partito dei *Grünen*, da lì in poi si assistette ad una tendenziale pluralizzazione nonché polarizzazione del sistema. Si suggerisce qui una rivisitazione della divisione in tre fasi del cambiamento partitico tedesco attuata da Gabriele D'Ottavio e

[1] G. Sartori, *Partiti e sistemi di partito: corso di scienza politica*, Firenze, 1968.

[2] A. Rödder, *Die Bundesrepublik Deutschland 1969-1990*, München, 2004, p. 165.

Thomas Saalfeld[3]. I due autori divisero le tre fasi nel seguente modo: videro come primo momento di cambiamento l'arrivo del partito dei *Grünen* negli anni '80, che in qualche modo sembrò rompere quell'equilibrio a tre che sino allora si era costruito, infatti, nella Repubblica Federale Tedesca questo sistema partitico a tre aveva sempre garantito una grande stabilità politica: «There seems to be an attitude among the electorate that three, and no more than three, parties are enough»[4]. Con la riunificazione della Germania nel 1990, D'Ottavio e Saalfeld scorsero una seconda evoluzione del sistema partitico, con l'arrivo questa volta del nuovo partito socialista dell'Est del PDS (il quale diventò successivamente *Die Linke* attraverso la fusione nel 2007 con i dissidenti Wasg, *Arbeit und soziale Gerechtigkeit – Die Wahlalternative*, dalla SPD)[5] e la successiva trasformazione del sistema a due blocchi CDU/CSU-FDP/SPD-Grünen in un fluido sistema pentapartitico[6]. Nel 2013, con l'arrivo dell'AfD, i due autori intravidero, invece, l'inizio di una terza fase del cambiamento partitico tedesco, questa volta come conseguenza di uno "stress democratico". Il seguente lavoro tenta invece di dimostrare la concreta possibilità di ricondurre questa terza fase all'interno di un'unica seconda macro fase che verrà denominata di "post riunificazione", dividendo dunque le fasi di cambiamento partitico tedesco in due, una antecedente al processo di riunificazione quella relativa agli anni '80 e una invece di post riunificazione iniziata nel 1990 e tutt'ora in vigore, caratterizzata da una progressiva convergenza ideologica dei due partiti CDU/CSU e SPD.

Il lavoro parte con l'analisi di due variabili che hanno fatto sì che il processo di riunificazione abbia avuto un impatto molto forte sul sistema partitico tedesco della Germania riunificata, dall'impatto di queste variabili ne deriveranno tre eredità.

[3] G. D'Ottavio – T. Saalfeld, *Germany After The 2013 Elections: Breaking the Mould of Post-Unification Politics*, Farnham, 2015, p. 198.

[4] G. Roberts, *Party Politics in The New Germany*, London, 1997, pp. 23-24.

[5] H. Coffé – R. Plassa, *Party policy position of Die Linke: A continuation of the PDS?,* "Party Politics", vol. 16 (2010), n. 6, pp. 721-35.

[6] O. Niedermayer, *Das fluide funfparteiensystem nach der Bundestagwahl 2005*, in O. Niedermayer (ed.), *Die Parteien nach der Bundestagwahl 2005*, Wiesbaden, 2005, pp. 9-35.

Nella seconda parte vi sarà un lavoro di verifica dell'effettiva esistenza di queste tre eredità nel sistema partitico che si è andato a formare dal 1990 ad oggi. Con l'ultima e terza parte, che vede come centrale un'analisi delle elezioni federali dello scorso settembre 2017, vedremo quanto il "centrismo" tedesco, inteso come una tendenziale convergenza dei due partiti *mainstream* CDU/CSU e SPD verso una visione sempre più simile, sovrapponibile e centrista e dunque meno marcata da posizioni di destra nel primo caso e di sinistra nel secondo caso, frutto delle tre eredità menzionate, abbia a sua volta in qualche modo giocato un ruolo fondamentale nella determinazione partitica odierna, nell'entrata del partito populista dell'AfD[7] per la prima volta al *Bundestag* e nella crescita elettorale di *Die Linke*.

Il processo di riunificazione e le tre eredità

Il processo di riunificazione della Germania, culminato, il 3 ottobre del 1990 con la formazione della Germania unificata è uno dei principali fattori dello sviluppo partitico tedesco dei giorni d'oggi. L'analisi si fonda su due variabili centrali che hanno fatto sì che il processo di riunificazione abbia avuto un impatto forte sull'odierno scenario partitico della Germania, la prima riguarda la modalità con cui è avvenuto il processo di riunificazione, la seconda tiene invece conto dell'immediato passaggio nei *Länder* dell'Est, da una élite ideologicamente omogenea ad una consensualmente omogenea, secondo la definizione di Higley e Burton (2006)[8]. La vita in comune di 62 milioni di tedeschi dell'Ovest e di 16 milioni di tedeschi dell'Est, separati per 40 anni dalla Guerra Fredda, erano stati

[7] L'Alternative für Deutschland (AfD) viene definito partito "populista" sia a livello giornalistico: "Stuttgarter Zeitung", 18.9.2013, p. 4; "TAZ", 2.7.2014, p. 5 che a livello scientifico: Cfr. F. Decker, *THE "ALTERNATIVE FOR GERMANY": Factors behind its emergence and profile of a new right-wing populist party*, "German Politics and Society", vol. 34 (2016), n. 2, pp. 1-16; R. Havertz, *Right-Wing Populism and Neoliberalism in Germany: The AfD's Embrace of Ordoliberalism*, "New Political Economy", 2018.

[8] J. Higley – M. Burton, *Elite foundations of liberal democracy*, Lanham, MD, 2006.

pensati, al momento della "rivoluzione d'ottobre", come la fine di un lento processo[9]. «Prima dell'unificazione eravamo un popolo in due Stati. Ora siamo due popoli in un solo Stato», questa è la battuta dell'ultimo Capo del Governo della Repubblica Democratica Tedesca, Lothar de Maizière, il quale traduce il fatto che una volta raggiunta l'unità, prendono subito coscienza che il processo di integrazione della Repubblica Democratica Tedesca alla Repubblica Federale Tedesca non è così semplice, agiato e rapido come l'avevano creduto[10].

Inizialmente, la Costituzione della Repubblica Federale Tedesca (*Grundgesetz*) offriva due vie normative per il raggiungimento dell'unità tedesca, da una parte l'art. 23 che prevedeva la semplice "annessione" dei nuovi *Länder* alla Repubblica Federale Tedesca e dall'altra l'art. 146: «questa Legge Fondamentale (*Grundgesetz*) perderà la sua validità nel giorno in cui entrerà in vigore una Costituzione (*Verfassung*) che sarà approvata dal popolo tedesco con libera decisione». L'art. 146 parlava chiaramente di una fusione dei due Stati e di una cessazione degli effetti della Costituzione della Repubblica Federale Tedesca in vista di un processo di costituzionalizzazione *ex novo*. Tuttavia, il 2 ottobre 1990, la Repubblica Democratica Tedesca fu dissolta e l'unità politica divenne operante con il *Beitritt*[11] (ingresso, rientro) dei 5 nuovi *Länder*: Brandeburgo, Meclemburgo-Pomerania, Sassonia, Sassonia-Anhalt, Turingia (in aggiunta anche Berlino Est) entrarono a far parte della Repubblica Federale Tedesca il giorno seguente. Furono quindi i *Länder* ad essere "annessi" e non la Repubblica Democratica Tedesca in quanto "nazione". Il processo di riunificazione avvenne dunque per "annessione" secondo l'articolo n. 23, comportando una non immediata, ma concreta "crisi d'identità" di gran parte dell'ex élite della Repubblica Democratica Tedesca. Per comprendere la portata della "crisi d'identità" che si era venuta a formare, dopo un breve ed intenso periodo euforico (in tal senso "crisi d'identità" non immediata) è utile far riferimento alla teoria sociologica di Pierre Bourdieu

[9] D. Vernet, *La Renaissance Allemande*, Paris, 1992, p. 91.

[10] P. Guillen, *La question allemande 1945 à nos jours*, Paris, 1996, p. 160.

[11] R. Mainardi, *L'Europa germanica: una prospettiva geopolitica*, Roma, 1992, p. 87.

(1980)[12]. Secondo la teoria di Pierre Bourdieu, ogni individuo acquisisce un capitale in diversi ambiti: nell'ambito economico (un capitale economico: beni materiali, denaro), nell'ambito culturale (un capitale culturale: esperienze, competenze, conoscenze, tutto il capitale che riguarda l'insieme dei beni simbolici trasmessi dalle varie agenzie educative, anzitutto la famiglia, ma anche la scuola e la cultura libera) e nell'ambito sociale (un capitale sociale: amicizie, relazioni familiari). Il possesso di capitale in un determinato ambito accresce automaticamente il capitale in altri ambiti, i diversi tipi di capitale sono quindi correlati. Potremmo dunque dedurne che con l'unificazione, l'élite della Germania dell'Est si è dovuta confrontare con una realtà quotidiana completamente diversa: nuovi ambiti economici, culturali, politici e sociali, all'interno dei quali, i capitali accumulati duranti gli anni della Repubblica Democratica Tedesca avevano perso qualunque fondamento. Il fatto di doversi ricostruire in una nuova dimensione ha necessariamente rotto l'equilibrio nel quale quella persona, appartenente all'élite del regime antecedente, si era inserita e ha inevitabilmente contribuito a creare in quella persona un sentimento di avversione verso la costruzione di qualsiasi nuova identità nella quale non ha più nessun ancoraggio di capitale. Questa situazione ha prodotto la strutturazione da parte delle élite, soprattutto da parte di quella intellettuale, di una sorta di "muro mentale", uno sfogo a un disagio di comunicazione. Due sono state le vie attraverso le quali l'élite dell'ex Repubblica Democratica Tedesca ha cercato di preservare una dimensione di vita improntata sul vecchio modello comunista: una via "culturale" attraverso l'elaborazione di una cosiddetta cultura nostalgica degli *östlich* (*Ostalgie*)[13] e dall'altra una via "politica",

[12] P. Bourdieu, *Le capital social – Notes provisoire*, "Actes de la recherche en sciences sociales", 1980, n. 31.

[13] M. Blum, *Remaking the east german past: Ostalgie, identity, and material culture*, "Journal of Popular Culture", vol. 34 (2000), n. 3, pp. 229-253. *Ostalgie*: crasi tra le parole "Osten", ossia "est" e "Nostalgie", "nostalgia", è un termine entrato ufficialmente nella lingua tedesca nel 1993, quando la *Gesellschaft für Deutsche Sprache* (Società per la lingua tedesca) lo inserì nell'elenco delle dieci parole più rappresentative dell'anno per indicare il sentimento nostalgico sviluppatosi nei primi anni 1990 nella Germania orientale a seguito della scomparsa della Repubblica Democratica Tedesca.

attraverso la creazione del partito politico di sinistra radicale del *Partei des Demokratischen Sozialismus* (PDS) nella Germania riunificata. Sin da subito, il partito del PDS (nel quale molti intravidero, sbagliando inizialmente, un'esistenza breve) è stato un elemento di scompiglio nel lineare e stabile sistema partitico tedesco. Quest'ultimo ha comportato una "territorializzazione" della Germania[14]: una maggiore eterogeneità regionale ed una crescente asimmetria tra i livelli di competizione partitica nazionale e regionale, ciò ha reso le strategie di partito uniformi su tutto il territorio meno fattibili e meno gratificanti. Inoltre, la crescente "territorializzazione" dovuta al processo di riunificazione dal 1990 ha prodotto a livello regionale una quantità di nuovi tipi di coalizioni (passata da 4-5 tipi a 7-8 tipi) molto elevata, contribuendo ad una crescente richiesta di *coalition-building*, lo dimostra la presenza nel 2014 di soli due *Länder* capaci di avere un solo partito al potere, Bavaria CSU e Amburgo SPD[15]. Se si vuole spiegare la crescita della *territorializzazione* elettorale in Germania dagli anni '90, il punto cruciale è che i partiti tedeschi si trovano ora in contesti territorialmente più vari e competitivi, sia tra i livelli politici (la dimensione verticale) che tra i diversi *Länder* (la dimensione orizzontale)[16].

Passiamo ora alla seconda variabile. Nell'era postcomunista, a seguito del crollo del muro di Berlino il 9 novembre 1989, in molti ex-Paesi satelliti, si è passati da una élite "ideologicamente omogenea" ad una élite "disomogenea", attraverso quello che è stato il successivo sviluppo instabile della democrazia. Il caso della Repubblica Democratica Tedesca si discostò da tale modello per il fatto che quest'ultima fu ricompresa all'interno di un assetto nazionale democratico già esistente che contribuì ad una successiva canalizzazione delle élite in un quadro "omogeneo consensuale" e quindi non "disomogeneo"[17]. Nel passaggio da un regime totalitario a uno democratico

[14] K. Detterbeck, *Party Inertia amid Federal Change? Stability and Adaptation in German Parties*, "German Politics", vol. 25 (2016), n. 2, pp. 265-285.

[15] S. Padgett – T. Pogunkte, *Continuity and Change in German Politics*, London-Portland, 2002, pp. 86-87.

[16] K. Detterbeck, *op. cit.*

[17] J. Higley – M. Burton, *op. cit.*, p. 19.

la trasformazione dell'élite politica è avvenuta, lungo due dimensioni: la "struttura dell'élite" (la sua composizione) e "la cultura dell'élite"[18]. L'élite postcomunista tedesca ha dovuto attuare una modifica del suo assetto strutturale, trasformando la sua stessa struttura comunista in una nuova democratica, passando da un sistema di nomenklatura chiuso, esclusivo e ideologico e strettamente controllato dal partito unico della SED (il partito comunista della Germania dell'Est) ad uno invece caratterizzato da un élite reclutata attraverso le elezioni libere. Per quanto riguarda la seconda dimensione, l'élite orientale ha avuto un ruolo importante: quello di colmare il *gap* culturale esistente tra una società democratico-capitalistica occidentale e quella propria di carattere totalitario-comunista. Questo *gap* culturale è apparso sin da subito evidente in diversi ambiti. In primo luogo, se guardiamo alla stessa concezione della "destra" e della "sinistra" del sistema partitico, in entrambi le parti della Germania è sembrata esserci una vera e propria divergenza: paradossalmente la SPD dell'Est era improntata su una SPD alla Willy Brandt, promotrice di un'economia di libero mercato a differenza di quella occidentale molto più marcata su di una posizione prettamente socialista[19]. Analogo il caso della CDU, nella CDU orientale si è avuta un'attenzione maggiore per la politica del sociale, ciò non è invece avvenuto nella CDU dell'Ovest, dove la tendenza era quella di trascurare tale dimensione. Nella CDU dell'Est rimaneva molto forte l'attaccamento dei politici alle questioni sociali: l'assegno per il figlio, la sanità, il doposcuola per i giovani, la non disoccupazione, la stabilità sociale apparivano del tutto prioritarie rispetto alle condizioni di una democrazia occidentale, liberale, fondata sul libero mercato. Questo *gap* culturale all'interno del partito democristiano ha generato una delle maggiori tensioni nel governo Kohl tra gli esponenti Ovest e Est della CDU in merito alla deindustrializzazione dell'Est e al suo conseguente impatto sulla disoccupazione di massa e sulla stabilità sociale[20]. In secondo luogo, dalla

[18] J.A. Yoder, *From East Germans to Germans? The new Postcommunist Elites*, London, 1999, p. 25.

[19] *Ibi*, p. 126.

[20] *Ibid*.

diversa esperienza politica delle due controparti tedesche, ne è conseguito un altrettanto diverso grado di familiarizzazione dell'élite politica occidentale e orientale con il sistema di competizione elettorale e con le stesse procedure democratiche: molto alto nel caso della Germania occidentale e molto basso o addirittura nullo nel caso della Germania orientale. In terzo luogo, la stessa concezione di democrazia risultava diversa tra le due parti, da una parte una concezione occidentale di democrazia rappresentativa e dall'altra una concezione socialista di democrazia diretta e partecipativa. Condividere gli stessi valori democratici non necessariamente significava avere lo stesso ideale di democrazia: nell'Est tedesco prevaleva l'ideale di uguaglianza, nella Repubblica Federale Tedesca quello di libertà[21].

La gestione del processo di riunificazione per "annessione" ha dunque contribuito alla creazione di una più forte e sentita "crisi d'identità" tra le file dell'ex élite della Repubblica Democratica Tedesca, manifestatosi concretamente nella creazione del partito del PDS, la prima eredità del processo di riunificazione, il quale ha inevitabilmente portato l'arrivo di una crescente asimmetria nel comportamento dei tradizionali partiti tra le regioni dell'Est e quelle dell'Ovest. In secondo luogo, il passaggio da un élite "ideologicamente omogenea" a quella di una "consensualmente omogenea", se da una parte ha permesso a differenza di altri Paesi dell'Est, un rapido passaggio alla democrazia, tale rapidità è avvenuta a discapito di una altrettanto rapida familiarizzazione dei cittadini dell'ex Repubblica Democratica Tedesca con i processi e le istituzioni democratiche, seconda eredità del processo di riunificazione, i quali hanno inevitabilmente contribuito nel tempo all'affievolimento della tradizionale identificazione con i partiti, rompendo in un certo senso il tipico equilibrio dei due partiti *mainstream* della CDU-CSU e della SPD della Repubblica Federale Tedesca, nella nuova Germania riunificata, terza eredità del processo di riunificazione.

[21] R. Rohrschneider, *Learning Democracy: Democratic and Economic Values in Unified Germany*, Oxford, 1999, pp. 64-73.

L'era della "post riunificazione": la politica del centrismo tedesco

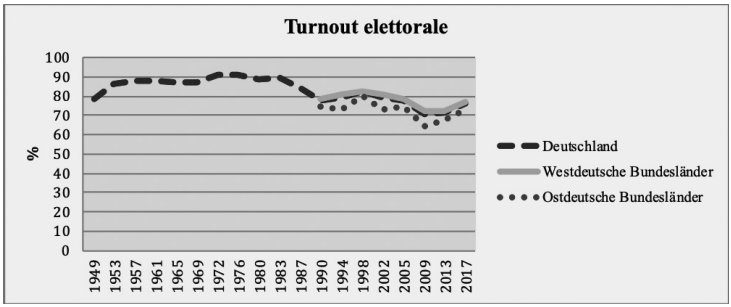
Iniziamo con la verifica della seconda eredità sopra menzionata, quella riguardante l'arrivo di un popolo dell'ex Repubblica Democratica Tedesca lontano dai processi e dalle istituzioni democratiche. Da quel momento in poi si assistette alla radicale trasformazione dell'elettore-tipo nella Germania riunificata: confluiva da allora in poi un nuovo elettorato orientale del tutto privo di cultura democratica e lontano dalle dinamiche politiche occidentali. «Il loro personale politico e non poteva che essere così, era in più di un caso "raccogliticcio", e comunque ancora inadeguato a muoversi con scioltezza ed efficacia nelle regole di una liberal democrazia, dopo quaranta anni di regime comunista in cui la competizione interpartitica non esisteva»[22]. Il risultato più sorprendente delle elezioni federali e regionali nell'anno dell'unificazione è stato il regolare trasferimento del sistema partitico tedesco occidentale ai nuovi *Länder,* anche se la composizione sociale degli elettori dei singoli partiti nell'Est e nell'Ovest era rimasta sorprendentemente diversa[23]. Nel 1990, nella Germania dell'Est, alla presenza di un debole ancoraggio con i tradizionali *milieux* sociali e quindi di una quasi totale assenza d'identificazione classe sociale-partito (anche in parte dovuto all'assenza di organizzazioni extra-parlamentari di lunga data nella Germania dell'Est), appariva più facile la realizzazione di una fluttuazione del voto in funzione della circostanza economica, della percezione della competenza del partito e delle personalità di spicco all'interno del partito (carisma del leader). Ma il dato che illustra maggiormente questa disaffezione democratica dei cittadini dell'Est è sicuramente il tasso di partecipazione elettorale, il cui andamento viene rappresentato nel grafico n. 1.

---

[22] Affermazione di Giovanni Capoccia in *La Germania unita fra continuità e rinnovamento, sistema elettorale e sistema partitico nel processo di riunificazione tedesca*, Roma, 1995, p. 310.

[23] T. Poguntke, *The German Party System: Eternal Crisis?,* "German Politics", vol. 10 (2001), n. 2, pp. 37-50.

Grafico n. 1 – Grafico sul *turnout* (affluenza alle urne) delle elezioni federali dal 1949 al 2017 elaborato sulla base dei dati di Statistisches Bundesamt. Der Bundeswahlleiter.



Il grafico n. 1 illustra chiaramente un declino della partecipazione elettorale dal 1990 a oggi (con un leggero rialzo nelle ultime elezioni federali del 2017)[24]. Tale andamento ha riguardato tutta la Germania riunificata, ma com'è possibile notare, in modo più marcato l'ex Germania dell'Est, nella quale la partecipazione rimane sempre inferiore rispetto alla controparte occidentale. Il sondaggio *ALLBUS* del 2008[25] rilevava che, mentre una grande maggioranza di occidentali era soddisfatta del funzionamento del processo democratico nella Repubblica Federale, solo il 50% degli orientali ne era soddisfatto. Il *World Values Survey* del 2006 mostrava che questo scetticismo sul processo politico era ancora più profondo: mentre metà degli occidentali concordava sul fatto che la Germania fosse governata in modo molto democratico, appena un quarto degli orientali condivideva tali opinioni. Chiaramente c'è ancora un divario significativo tra il forte sostegno degli orientali alla democrazia come ideale e il loro limitato sostegno a come funziona il processo politico nella Repubblica Federale Tedesca[26]. Questo deficit affettivo verso la democrazia tedesca da parte dei

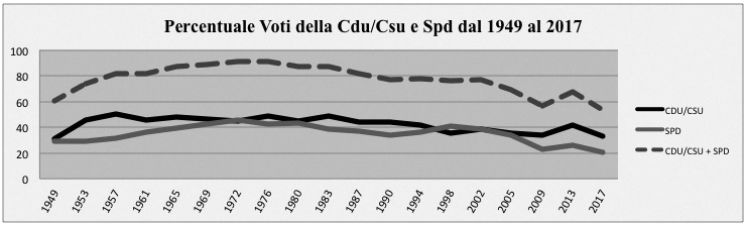
[24] Dal 2013 al 2017 si è passati da un tasso di partecipazione elettorale del 71,5% al 76,2%, questo verrà spiegato nella terza parte del lavoro come il risultato di una scelta per il *Voice* piuttosto che per l'*Exit*, secondo la teoria di Albert O. Hirschman (1970). Vedere nota 37.

[25] R.J. Dalton – S. Weldon, *Germans Divided? Political Culture in a United Germany*, in "German Politics", vol. 19 (2010), n. 1, pp. 9-23.

[26] *Ibid.*

cittadini della parte orientale sembra aver cavalcato l'onda degli anni, senza davvero risolversi del tutto, anche a distanza di quasi 30 anni.

Grafico n. 2 – grafico sulla percentuale di voti a favore dei due maggiori partiti tedeschi della CDU/CSU e SPD dal 1949 al 2017, elaborato sulla base dei dati http://www.wahlrecht.de.



Passiamo ora alla terza eredità menzionata nel paragrafo precedente, quella di una crisi dei partiti *mainstream* della CDU/CSU e della SPD, crisi evidente nella lettura del grafico n. 2. Il loro declino iniziò ad esser la conseguenza di una erosione tra le file dei loro stessi elettori e della mancata riuscita nella conquista di gran parte del nuovo elettorato orientale. In realtà sin dagli inizi degli anni '80 si assistette ad un calo d'identificazione partitica, in particolar modo nei confronti dei due *Volksparteien* dove l'identificazione partitica era in precedenza molto elevata. Ma se nel 1980 quasi i due terzi degli elettori della CDU/CSU e della SPD continuavano ad esprimere una forte identificazione con gli stessi partiti, con la fine del decennio, con il crollo del comunismo e con la riunificazione, nel 1990 le cifre si aggirarono al 45% per la CDU/CSU e al 40% per la SPD, diminuendo ancora nel 1994 quando addirittura solo il 30% risultava identificarsi fortemente con un partito[27]. In aggiunta a questa erosione, all'indomani della riunificazione, non mancarono divergenze culturali ed ideologiche in seno agli stessi partiti tra Ovest e Est: il partito della CDU dell'Ovest lamentava una possibile trasformazione ateistica e sociale del partito, una volta raggiunta la fusione con il partito democristiano della parte

[27] S. Padgett, *The German Volkspartei and the Career of the Catch – all Concept*, "German Politics", vol. 10 (2001), n. 2, pp. 51-72, 58.

orientale[28]. Dall'altra il problema della SPD era, invece, quello di doversi in qualche modo smarcare dalle posizioni del PDS. È dunque da qui possibile far risalire una crisi d'identificazione SPD-*working class*, cosa che nelle elezioni dello scorso settembre sembra, essersi accentuata maggiormente giovando in parte all'ascesa dell'AfD, l'8,6% degli elettori della SPD ha deciso l'anno scorso di votare a favore del nuovo partito populista di destra[29]. Il processo di riunificazione della Germania, seppur come afferma Ulrich von Alemann: «La Germania è diventata variopinta, ma non è sorto un nuovo sistema politico»[30] ha contribuito ad una leggera deviazione strutturale-organizzativa dei due maggiori partiti, i quali, nella Germania orientale sono apparsi sempre meno *Volksparteien* come lo voleva la tradizione democristiana e socialdemocratica tedesca occidentale[31]. Il dilemma dei due partiti è stato quindi, sin da subito, quello di dover creare *appeal* diversi nelle due Germanie, ma allo stesso tempo concorrere per una unica elezione nella Germania riunificata. La legittimazione dei due partiti *Volksparteien* (secondo la definizione di Otto Kirchheimer) è venuta meno[32] e si è assistito ad una progressiva trasformazione di questi partiti in *Allerweltsparteien*.[33] I partiti *Allerweltsparteien* non offrono più alcuna protezione per le posizioni sociali, non servono più come rifugio per un'ambizione intellettuale, mancano di un'immagine del futuro. Strategicamente, s'insediano nel mezzo della politica e della società, strategia certamente plausibile, in quanto solo le parti al centro del sistema parlamentare hanno maggiori possibilità di alleanze politiche sicuri a destra e a sinistra, così come verso il basso, ma tali partiti non possono più avere un profilo deciso, convinto e vincente. Al contrario, devono rimanere vaghi nelle loro posizioni, e in termini di contenuto devono esprimersi nel modo di Hans-Dietrich Genscher nel suo

[28] *Der Spiegel*, 25.6.1990, p. 19.

[29] http://wahl.tagesschau.de.

[30] U. von Alemann, *Parteien*, Reinbeck, 1995, p. 5.

[31] K. Grabow, *The re-emergence of the cadre party? Organizational Patterns of Christian and Social Democrats in Unified Germany*, in "Party Politics", vol. 7 (2001), n. 1, pp. 23-43.

[32] S. Padgett, *op. cit.*, pp. 51-72.

[33] F. Walter, *Wenn Volksparteien zur Allerweltspartei werden*, "Der Spiegel", 4.10.2008, http://www.spiegel.de/politik/debatte/politik-frust-wenn-volksparteien-zur-allerweltspartei-werden-a-582090.html.

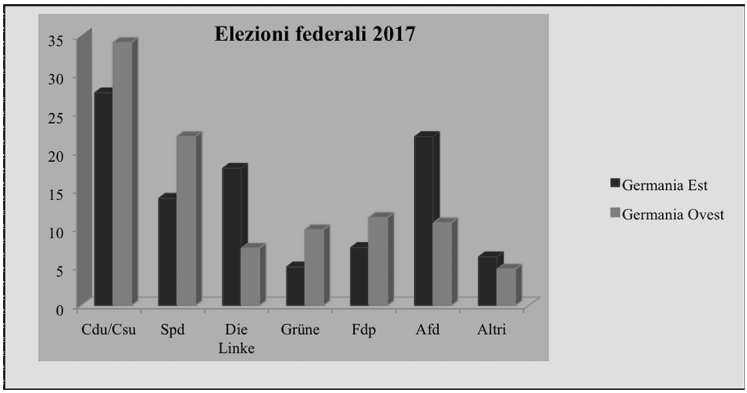
tempo attivo. L'obiettivo è quello di mantenere il maggior numero possibile di elettori e aumentare il loro potenziale di coalizione[34].

Con la prima delle eredità precedentemente elencate, quella dell'arrivo del partito del PDS, in aggiunta ad un elevato tasso di astensionismo e ad una progressiva crisi dei *Volksparteien*, si assistette così ad una incredibile crescita di somiglianza dei due maggiori partiti: «The social-democratization of the CDU and the Christian-democratization of the SPD are fundamental tendencies in contemporary party competition»[35]. Da quel momento in poi si giunse ad un progressivo accentramento dei due maggiori partiti della Germania federale: la CDU/CSU e la SPD come conseguenza di uno sbilanciamento a sinistra del sistema partitico della Germania riunificata. Dagli anni '90, quello della SPD è stato un accentramento forzato, poiché la socialdemocrazia necessitava naturalmente distanziarsi dal neoarrivato orientale del PDS. Se da una parte il "centrismo politico" in Germania aveva funzionato nei tempi d'oro dei *Volksparteien,* assicurando alla Germania federale una continuità, trave portante del sistema politico tedesco, oltre che una stabilità di governo (nel 1972-76 si arrivò all'apice del successo dei "Partiti di Bonn" che accumularono il 99.1 dei voti, confinando a una completa irrilevanza qualsiasi dissenso radicale verso la Repubblica di Bonn. Tutto questo caratterizzato da un altissimo tasso di partecipazione elettorale, addirittura del 91.1 % nel 1972), con la crisi dei *Volksparteien* e nel contestuale processo di perdita dei presupposti base di un consenso economico (sull'economia sociale di mercato) da una parte e di un consenso sociale dall'altra (entrambi inevitabilmente enfatizzati dal processo domestico di riunificazione e da quello estero di una crescente internazionalizzazione economica), il "centrismo politico" ha perso la sua funzione di stabilizzatore politico. Questa scelta politica odierna non è più il risultato di una volontà esplicita dei due partiti *mainstream*, ma quello di un'inevitabile necessità di sopravvivenza difronte a uno spostamento a sinistra del sistema partitico della Germania riunificata.

[34] *Ibid.*
[35] G.K. Roberts, *op. cit.,* p. 146.

Elezioni 2017: il "rischio" del centrismo tedesco

Grafico n. 3 – risultati delle elezioni federali del 2017, con una suddivisione Germania Est e Germania Ovest, sulla base dei dati presi da Infratest Dimap.



Questa terza e ultima parte si concentra sul "centrismo" tedesco, frutto dello scenario partitico creatosi nella fase di post riunificazione ed inteso come convergenza ideologica dei due partiti CDU/CSU e SPD, convergenza alla base della formazione della *Grosse Koalition*. Partendo da una breve analisi dei risultati elettorali dello scorso settembre 2017, notiamo che mentre nella parte occidentale della Germania sembra esserci in qualche modo un permanente timido ancoraggio ai due partiti tradizionali, nella parte orientale viene confermata l'idea della totale assenza di tale aspetto, premiando in modo sproporzionato i partiti minori ed estremisti. Il grafico n. 3 dimostra dunque una persistente frattura tra gli elettori dell'Est e dell'Ovest: nella Germania dell'Est (compresa Berlino Est) vediamo la CDU/CSU al primo posto con 27,6%, l'AfD al secondo posto con 21,9%, al terzo posto *Die Linke* con 17,8% ed al solo quarto posto con 13,9% il partito socialdemocratico. Nella Germania occidentale (compresa Berlino Ovest) vediamo, invece, al primo posto la CDU/CSU con 34,1%, al secondo la SPD con 21,9%, al terzo posto il partito liberale con

11,4% e solamente al quarto posto l'AfD con 10,7%[36]. Quindi, in Germania dell'Est l'AfD ha riportato più del doppio dei voti rispetto alla controparte occidentale, questo dato fa sicuramente riflettere su quanto abbia effettivamente impattato, ancora oggi, l'arrivo di un elettorato orientale nel contesto politico della Germania riunificata e su quanto questo fenomeno abbia contribuito ad accentuare un centrismo dei due maggiori tradizionali partiti tedeschi già in atto all'indomani della riunificazione. Due sono gli aspetti da evidenziare in queste elezioni: il primo riguarda come sopra anticipato, il rialzo di una partecipazione elettorale tra le elezioni federali del 2013 e quelle del 2017 e il secondo concerne invece l'alto tasso di volatilità elettorale, elemento questo non del tutto nuovo dalla riunificazione a oggi. Il rialzo della partecipazione elettorale ha coinciso con un aumento di voti a favore dei partiti estremisti, i *Nichtwähler* (coloro che nelle precedenti elezioni si erano astenuti) rappresentano circa il 31% degli elettori che l'AfD ha raccolto nelle elezioni federali del 2017. La teoria di Albert O. Hirschman[37] sull'*exit/voice* è sicuramente la miglior chiave interpretativa di questo nuovo scenario.

Gli elettori stabili erano diminuiti dal 2002 al 2005 dal 50% al 49% e dal 2005 al 2009 al 40%. Fra i vari fluttuanti, quelli che avevano cambiato partito erano cresciuti dall'8% al 12% e poi al 21% (le elezioni del 2009 risultarono allora quelle con i maggiori spostamenti di voto)[38]. Oggi questo dato sulla volatilità è ancor più marcato: l'AfD ha tolto molti voti alla CDU/CSU (più di un milione di elettori) in secondo luogo alla SPD (circa mezzo

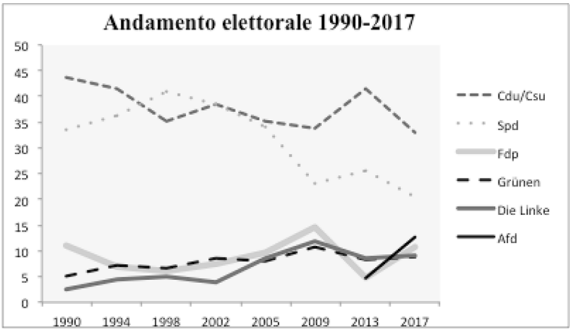
[36] Dati presi da *Infratest Dimap*. https://www.infratest-dimap.de.

[37] A.O. Hirschman, *Exit, Voice and Loyalty: Responses to Decline Firms, Organizations, and States*, Cambridge, MA, 1970, trad. it. *Lealtà, defezione, protesta: rimedi alle crisi delle imprese, dei partiti e dello Stato*, Milano, 1982. Secondo Albert O. Hirschman, un cittadino, così come un consumatore, può reagire all'insoddisfazione utilizzando strategie di "uscita" (*exit*), come è successo nelle elezioni del 2013 e di quelle precedenti, o di protesta, cioè di "voce" (*voice*), come sembra invece esser palesemente successo nelle scorse elezioni federali tedesche.

[38] M. Caciagli, *Rappresentanza e consenso in Germania: Bundesrat e Bundestag nella Repubblica federale*, Milano, 2017, p. 73. Per il 2009 c'é chi ha calcolato, sulla base dei sondaggi, che gli elettori stabili erano appena il 43%, mentre coloro che avevano cambiato il partito erano il 42%. Cfr. T. Rudi – M. Steinbrecher, *"Die Wechselwähler"*, in H. Rattinger *et al.* (eds), *Zwischen Langeweile und Extremen: Die Bundestagswahl 2009*, Baden-Baden, pp. 91-101.

milione di elettori) e in terzo luogo al partito *Die Linke* (circa 430.000 elettori). Anche se apparentemente molto diversi, l'AfD e *Die Linke* hanno una forte base nella Germania orientale e hanno elettori dal profilo simile: operai maschi con un'istruzione medio-bassa. Secondo i sondaggi, *Die Linke* è tuttavia riuscita a pareggiare i voti persi verso l'AfD con quelli arrivati dai socialdemocratici della SPD. *Die Linke* ha ottenuto in tutto il 9,2 per cento dei voti, risultato addirittura migliore di quello ottenuto nelle elezioni 2013[39].

Grafico n. 4 – grafico sull'andamento elettorale dal 1990 al 2017, elaborato sulla base dei dati Infratest Dimap.



Come notiamo dal grafico n. 4, i risultati elettorali odierni danno seguito a quella convergenza sempre maggiore dei due principali partiti, iniziata nel 1990 e culminata con la formazione delle due *Große Koalition* (2005-2009/2013-2017). Appare emblematico l'impatto della *Große Koalition* sullo scenario partitico tedesco. Tra il 2005 e del 2009 (prima *Große Koalition* dopo la riunificazione), i partiti CDU/CSU e SPD hanno drasticamente perso seguito elettorale a fronte di una inversamente proporzionale ascesa dei partiti minori (FDP, *Die Linke, Grünen*). Infatti, l'esito delle elezioni federali del 2009 ha portato ad una sconfitta della Grande coalizione. I partiti più piccoli si sono comportati molto bene,

[39] *Chi ha votato per l'estrema destra in Germania?*, "il Post", 25.9.2017, https://www.ilpost.it/2017/09/25/elettori-afd/.

con la FDP che ha conquistato 93 seggi (contro i 61 del 2005), il Partito della Sinistra, ex PDS, 76 seggi (contro i 54 del 2005) e i Verdi 68 (contro i 51 del 2005). Ciò significava che i piccoli partiti controllavano allora 237 seggi del *Bundestag* su 622 posti. I due *Volksparteien*, dall'altra parte, hanno fatto meno bene: in quel contesto, la quota di posti della CDU/CSU era passata da 226 a 239 seggi, nonostante avesse ottenuto solo il 33,8% dei voti, con un calo dell'1,4% rispetto alle elezioni del 2005. Rispetto a questo, la SPD era, come previsto, il perdente per eccellenza nelle elezioni, vincendo appena il 23 % dei voti, in calo dell'11,2 % rispetto al 2005 e dando al partito solo 146 seggi, in calo rispetto ai 222 del 2005[40]. Pressappoco stesso scenario vede ripetersi tra le elezioni del 2013 e del 2017. Come controprova di questa tendenza, è possibile analizzare la fase intermedia, tra il 2009 e il 2013 che vide, invece, al potere, un governo di centro-destra con l'alleanza CDU/CSU-FDP. In quella fase di non centrismo o di non *Grosse Koalition* (essendo la formazione della *Grosse Koalition* una concretizzazione governativa della scelta di un "centrismo" ideologico da parte della CDU/CSU e della SPD) l'andamento elettorale è del tutto opposto a quello tra il 2005-2009 e il 2013-2017: una risalita elettorale dei due maggiori partiti a fronte questa volta di una discesa dei partiti minori. Questi dati dimostrano dunque quanto sia di fondamentale importanza l'impatto negativo sia per la SPD che per la CDU/CSU della scelta di una *Große Koalition,* o di una convergenza ideologica. Le elezioni federali del 2017 hanno visto il partito socialdemocratico toccare con mano il proprio minimo storico dal secondo dopoguerra: il 75% degli elettori della SPD segnalava una non presa di posizione della SPD rispetto alla Cancelliera Merkel, il 37% degli elettori della SPD dichiarava di non aver chiaramente capito dove voleva stare la SPD nel panorama politico della Germania, mentre, il 25% dichiarava che Martin Schulz non appariva convincente come candidato Cancelliere[41]. Il primo dato, che copre il 75% degli elettori della SPD è un dato fondamentale, che rispecchia appunto la teoria dell'impatto della Grande coalizione sulla perdita di identità degli elettori. Altro esempio a favore della teoria di un insuccesso delle

[40] C. Lees, *Coalition Formation and the German Party System*, "German Politics", vol. 20 (2011), n. 1, pp. 146-163, 146-147.

[41] Dati presi da *Infratest Dimap.*

Große Koalition è sicuramente l'arrivo del partito dell'AfD, che, se non sembrava aver riscontrato particolare successo alle elezioni del 2013 (con un 4,7% che non gli permetteva di accedere al *Bundestag* in virtù della soglia di sbarramento del 5%), nel 2017, dopo un periodo politico di Grande coalizione, triplica quasi miracolosamente il suo successo elettorale, arrivando ad un 12,6% di voti[42]. Se nel periodo immediatamente successivo alla riunificazione il "centrismo" tedesco è sembrato esser una *conseguenza* dello spostamento a sinistra del sistema partitico, nelle elezioni del 2017, tale "centrismo", sempre protagonista indiscutibile sullo scenario partitico tedesco dal crollo del muro di Berlino ad oggi, è sembrato esser questa volta una delle *cause* di uno spostamento a destra del sistema partitico tedesco.

Tabella n. 1 – il "centrismo tedesco".

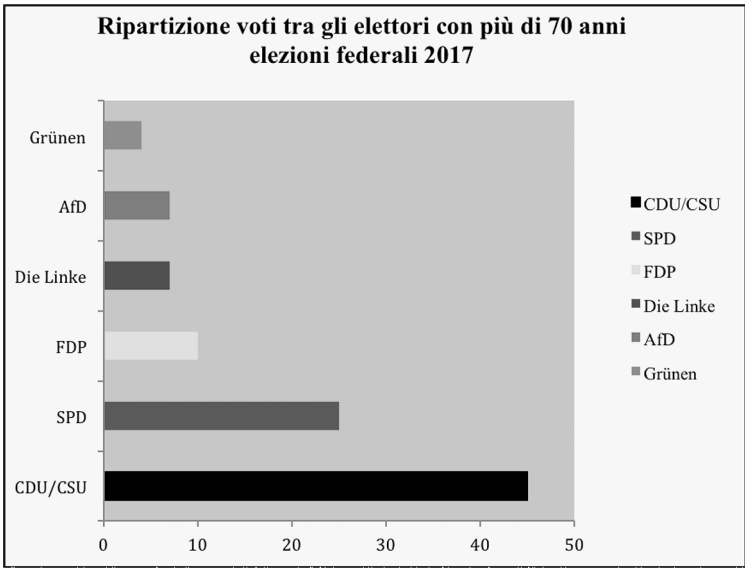
	Centrismo tedesco
1990	*Centrismo* come **conseguenza** di uno spostamento a sinistra del sistema partitico
2017	*Centrismo* come **causa** di uno spostamento a destra del sistema partitico tedesco

Con la politica centrista dei due maggiori partiti e la conseguente formazione di *Große Koalition* è emersa dunque una crisi del cosiddetto "approccio identitario" alla politica e agli stessi partiti secondo la teoria di Alessandro Pizzorno[43]. Creandosi, in tale circostanza, un'identità interscambiabile, non più tipica, l'elettore (in questo caso l'elettore tedesco) alla ricerca di una nuova identità tende ad orientarsi sempre di più verso i partiti estremisti, nei quali, sembra ritrovare finalmente quella dimensione identitaria persa, sulla base della quale poter di nuovo calcolare i propri vantaggi e svantaggi politici.

[42] *Ibid.*

[43] A. Pizzorno, *Sulla razionalità della scelta democratica*, "Stato e mercato", 1983, pp. 3-46. Pizzorno guardando ad una concezione utilitaristica razionale della politica da parte dell'elettore, sottolinea che la costruzione di una identità collettiva costituisce il presupposto anche per il calcolo delle utilità individuali, quindi in un quadro di perdita di identità collettiva (democristiana di destra nel caso della CDU/CSU e socialdemocratica di sinistra nel caso della SPD) si crea una sorta di assenza di criteri, criteri che sembrerebbero invece utili e fondamentali al fine di rendere possibile la definizione degli interessi, oltre che l'attribuzione di significato all'azione.

Grafico n. 5 – grafico sulla ripartizione voti tra gli elettori con più di 70 anni nelle elezioni federali del 2017, elaborato sulla base dei dati tratti da http://www.tagesschau.de.



Un dato che sembra accentuare ulteriormente il "rischio" del "centrismo" tedesco è quello riguardante l'invecchiamento degli elettori che votano a favore dei due maggiori partiti, come è possibile osservare nel grafico n. 5. Questo dato potrebbe incidere in maniera esponenziale sull'andamento già in vigore di una crescita dei partiti estremi in Germania e su di un ulteriore declino dei due maggiori partiti. I partiti democristiani e socialdemocratici raccolgono assieme il 70% degli elettori tedeschi con più di 70 anni (45% per CDU/CSU e 25% per SPD). Inoltre quest'anno le persone defunte rientravano per il 37% negli elettori della CDU/CSU e il 22% negli elettori della SPD[44], in definitiva più della metà degli elettori defunti votava per questi due partiti.

[44] Dati presi da *Infratest Dimap*.

Conclusioni

Le due variabili prese in esame nella prima parte del lavoro di analisi quella di una "annessione", piuttosto che non di una vera e propria riunificazione dell'ex Repubblica Democratica Tedesca alla Germania Federale Tedesca e quella di un passaggio in Germania dell'Est da una élite "ideologicamente omogenea" ad una "consensualmente omogenea" hanno dato luogo a tre eredità, che hanno e che ancora caratterizzano la seconda fase di evoluzione del sistema partitico in Germania di "post riunificazione": l'arrivo di un partito nuovo sul fronte sinistro (PDS, diventato poi *Die Linke*), frutto di "una crisi di identità", l'arrivo di un elettorato orientale privo di familiarizzazione con i processi e le istituzioni democratiche, oltre che una crisi dei due partiti *mainstream* della CDU-CSU e della SPD in quanto partiti di massa. Queste tre eredità che sembrano continuare ad avere un ruolo importante, come abbiamo verificato con i risultati delle scorse elezioni federali, nelle quali è stato inoltre evidenziato un elevato tasso di volatilità, sono alla base del "centrismo" tedesco, o meglio di una convergenza ideologica dei due partiti CDU/CSU e SPD, prima "effetto" di uno spostamento a sinistra del sistema partitico (all'indomani della riunificazione) ed ora "causa" di uno spostamento a destra del sistema partitico tedesco.

Oggi in Germania, come in tanti Paesi europei, potremmo dire di assistere ad un tramonto a livello partitico della dialettica unità/pluralismo. Non esiste più un'unità partitica, ovvero la consapevolezza di una condivisione minima di valori comuni, mentre invece cresce vertiginosamente la componente pluralistica. La Germania, per via del processo di riunificazione (che ha visto la fusione tra un sistema pluralistico-liberale ed un altro totalitaristico) poteva sembrare in parte abituata a questa crisi di unità partitica, e dunque in fin dei conti vaccinata a questa emergenza, ma in realtà ciò non è avvenuto neanche all'interno della Germania. I valori tradizionali, comuni e condivisi in Germania sembrano oggi racchiusi all'interno di questa *Große Koalition* in controtendenza agli altri e nuovi partiti, emersi dal 1990 a oggi, quasi a riflettere quell'opposizione *establishment/*

anti-establishment[45], riconosciuta come uno dei *cleavage* del post-Guerra Fredda. La soluzione adottata dalla Germania contro questa crisi dialettica unità/pluralismo, è stata la scelta di un "centrismo", che però chiaramente ha contribuito a distruggere il meccanismo partitico della competitività, attenuando così la divisione tra destra CDU/CSU e sinistra SPD, minando di conseguenza al seguito elettorale tradizionale di entrambi i partiti e polarizzando il sistema partitico, il quale ha lasciato così ampio spazio a tutte le forze estremiste e/o populiste. Alla classica divisione destra-sinistra, che tuttavia non è venuta meno, sembra oggi essersi anteposto un modello di centrismo-estremismo, o centrismo-populismo, dove nella costruzione di un centro politico si cerca di preservare ciò che da soli i partiti tradizionali non riescono più a preservare.

È dunque possibile nel caso della Germania parlare di una macro fase di "post riunificazione": si parla di uno "stress democratico" tedesco già a partire dal 1990[46]. Il protagonista indiscusso di questa seconda lunga fase, tuttora in vigore, rimane il "centrismo" tedesco, forse un "rischio" che andava nuovamente preso all'indomani delle ultime elezioni federali per la salvaguardia dell'Europa, ma tuttavia un "rischio", che preoccupa non poco in un'ottica di lungo termine, anche in parte guardando ai dati sull'età degli elettori dei vari partiti tedeschi.

[45] Cfr. L. Viviani, *Dai partiti della New Politics ai partiti anti-establishment: le nuove forme della politica radicale in Europa*, "Politics", vol. 37 (2014), n. 2, pp. 361-378.

[46] A differenza di quanto scrissero D'Ottavio e Saalfeld, i quali intravidero una fase di "stress democratico" solo nel 2013 con l'arrivo del partito dell'AfD.

finito di stampare
nel mese di dicembre 2018
presso la LITOGRAFIA SOLARI
Peschiera Borromeo (MI)

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
ISBN: 978-88-9335-414-1 / ISSN: 2532-5302 / ISSN edizione online: 2532-5310

I *Quaderni di Scienze Politiche*, la cui pubblicazione è iniziata nel 2011 sotto la denominazione di *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche*, si ispirano ad una tradizione scientifica interdisciplinare orientata allo studio dei fenomeni politici nelle loro espressioni istituzionali e organizzative a livello internazionale e, in un'ottica comparatistica, anche all'interno agli Stati. Essi sono promossi dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, costituito nel 1983 e interprete fedele della tradizione dell'Ateneo.

Il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, scriveva: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, Preside per trent'anni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e per otto anche Docente di Storia dei Trattati e Politica Internazionale, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

Pubblicati sia a stampa sia *online* sul sito internet www.quaderniscienzepolitiche.it, i *Quaderni* ospitano articoli soggetti a *Peer Review*.

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

In copertina: Martin Waldseemüller (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - Foto: Ruth Schacht. Map Division. © 2019. Foto Scala, Firenze.
La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.

9 788893 354141

euro 15,00